



FILIPPO DE PISIS

La REALTÀ
DIVENTA
POESIA

4 LUGLIO /
22 AGOSTO
2021

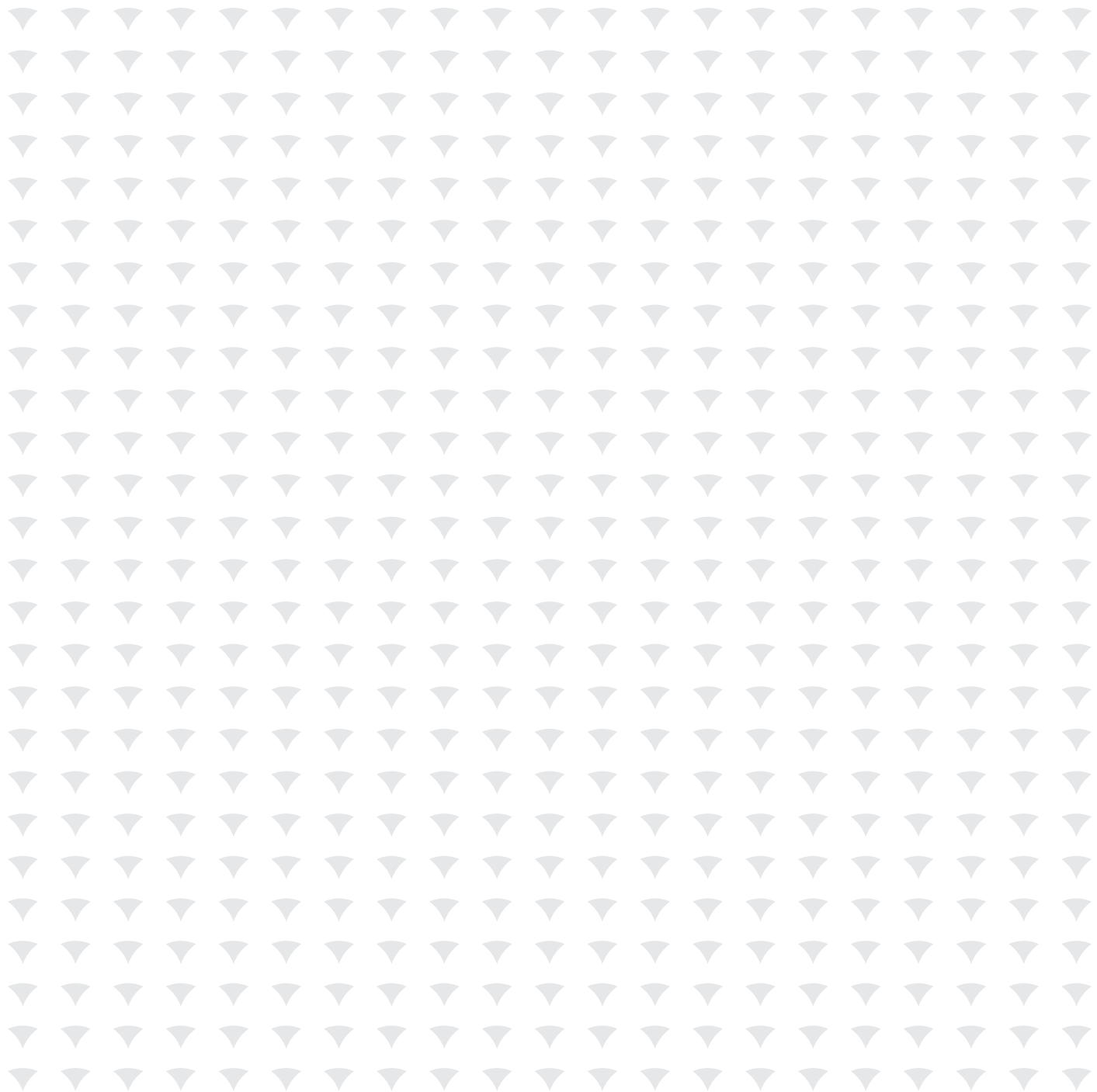
Casa Francotto
Busca (CN)

**FILIPPO
DE PISIS**

**La REALTÀ
DIVENTA
POESIA**

**4 LUGLIO /
22 AGOSTO
2021**

Casa Francotto
Busca (CN)



FILIPPO DE PISIS

LA REALTÀ
DIVENTA
POESIA

Enti promotori: Città di Busca - Ad Majora

Mostra a cura di: Cinzia Tesio - Rino Tacchella

Direttore Artistico: Riccardo Gattolin

Testi di: Cinzia Tesio - Rino Tacchella

Comitato d'onore:

Livio Tomatis - Presidente della Banca di Caraglio Credito Cooperativo

Marco Gallo - Sindaco della Città di Busca e Presidente del Consorzio bacino imbrifero della Valle Varaita

Gianmichele Cismondi - Vice Sindaco della Città di Busca

Beatrice Aimar - Assessore della Città di Busca

Diego Bressi - Assessore della Città di Busca

Ezio Donadio - Assessore della Città di Busca

Lucia Rosso - Assessore della Città di Busca

Comitato scientifico: Cinzia Tesio - Rino Tacchella

Riccardo Gattolin - Edoardo Di Mauro - Fabrizio Checchi

Alessandro Pernecco

Comitato esecutivo: Cinzia Tesio - Rino Tacchella

Enrico Legnani - Rodolfo Incisa - Franco Baccaro

Coordinamento artistico: Luca Gosso

Segreteria del comitato: Alessia Tallone - Nicolò Veronese

Coordinamento tecnico/allestimento: Michelangelo Tallone

Assicurazione: Assilogos

Trasporto: Città di Busca

Documentazione fotografica: Guido Sommacal, Luca Viola, A.A.V.V.

Ufficio stampa: Mariella Bosio e Luca Gosso / Square Comunicazione

Grafica: Square Comunicazione

I curatori della mostra desiderano ringraziare in particolare tutti i prestatori e collezionisti, senza la cui generosa disponibilità la mostra non sarebbe stata possibile: Galleria d'Art D2 - Milano, Enrico Legnani, Galleria Proposte d'Arte - Legnano, Famiglia Gini, Meeting Art, Pablo Carrara, Marina Picollo, Oscar Daghero, Riccardo Dabbrescia, Stanislao De Bonis, Andrea Galgano e Chantal Pericoli.

E tutte le collezioni private.

Editrice: Edizioni Città di Busca 2021. © Tutti i diritti riservati

Stampa: Pixartprinting.

CASA FRANCO

Busca

Piazza Regina Margherita

12022 Busca (CN)

Tel. 0171/948611

Mail segreteria@comune.busca.cn.it

Con il contributo di:

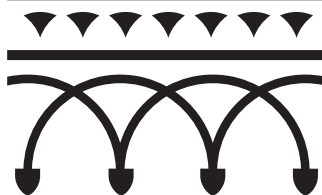


Partner:



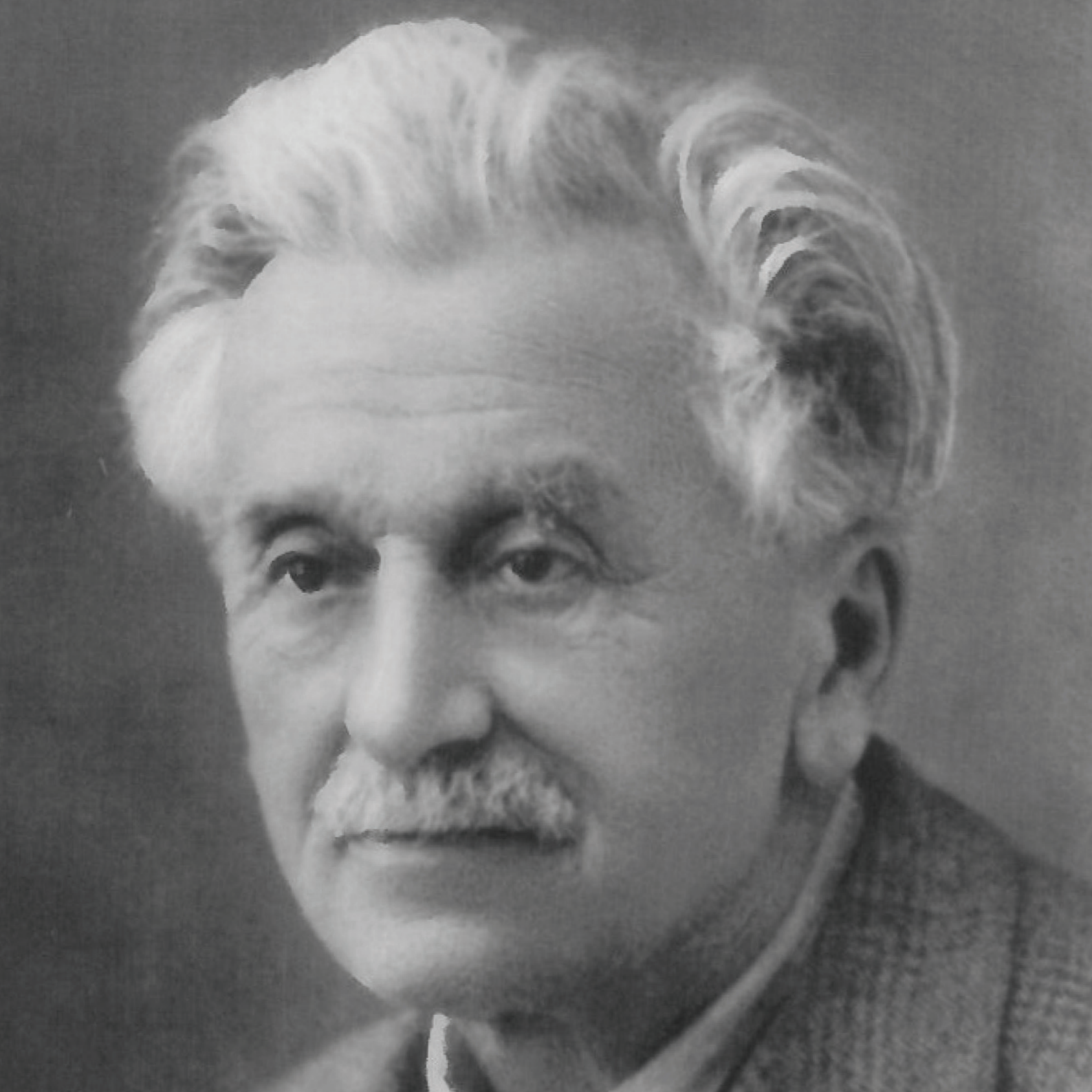


casaFrancotto



Casa Francotto è uno spazio espositivo della Città di Busca. L'edificio, di gusto eclettico, è nato su un preesistente impianto settecentesco. È situato nel centro storico. La facciata, di fattura particolare e caratteristica, dà su piazza Regina Margherita. Per volere testamentario, il dottor Francotto lasciò tutti i suoi beni, tra cui questa sua casa natale, alla Città di Busca. Il Comune scelse di farne un centro polifunzionale per attività culturali, educative e aggregative dedicate ai giovani, nel rispetto della memoria del benefattore, il quale coltivò, accanto alla sua professione di medico condotto, le arti delle poesie e della pittura. I lavori di recupero della casa iniziarono nel 2000 e terminarono nel 2006, con un costo di 598.000 euro, finanziato da Regione Piemonte, Fondazione CRT e Comune di Busca.

Grazie all'intervento, è ora a disposizione della città una sala d'arte disposta su due piani, per un totale di oltre ottocento metri quadrati, composto da numerose salette e da una sala convegni multimediale.



Ernesto Francotto

Ernesto Francotto nasce a Busca il 13 dicembre 1883. Orfano giovanissimo di padre, si trasferisce con la madre e il fratello Edoardo a Torino, dove si laurea in Medicina a pieni voti. Gli si prospetta immediatamente una brillante carriera universitaria, ma abbandona presto le sue attività di ricercatore per tornare al suo paese natale dove esercita per oltre cinquant'anni l'attività di medico condotto dimostrando grandi capacità professionali e rare doti umane.

Si dedica alla poesia fin da giovane e si tiene in contatto con Costa, Brofferio ed altri esponenti del mondo letterario piemontese. Alcune liriche compaiono su periodici locali e regionali, la sua unica raccolta di versi in vita è pubblicata nel 1965. Escono postume *El nòst cioché* (1968) ed *Il Medico* (1972).

Intorno ai quarant'anni incomincia ad occuparsi di pittura pur non entrando a far parte di circoli artistici. Lascia una vasta produzione, la maggior parte finita in collezioni private.

Muore a Busca il 4 agosto 1968.



La Città di Busca

La Città di Busca è orgogliosa e felice di poter ospitare la mostra di grande interesse artistico "Filippo de Pisis. La realtà diventa poesia".

Nel 2009, a poco più di quarant'anni dalla morte del dottor Ernesto Francotto, l'amministrazione comunale inaugurò la galleria d'arte a lui dedicata nella sua casa natale che lasciò in eredità alla città. Allora ero assessore alla cultura ed in cuor mio mi auspicai che il nuovo edificio appena recuperato e ristrutturato potesse accogliere eventi di questa portata.

In questi quindici anni sono state organizzate numerose mostre, ma questa occasione vuole rappresentare un ulteriore salto di qualità iniziando una stretta collaborazione con la Città di Cherasco che da almeno due decenni è diventata un punto di riferimento dell'Arte contemporanea regionale.

La mostra di Filippo de Pisis, uno tra i maggiori interpreti della pittura italiana della prima metà del Novecento, ha per noi un significato in più: egli è stato quasi un coetaneo del nostro Francotto ed ha avuto un percorso artistico, tra poesia e pittura, che ha molte similitudini con quello del medico condotto buschese. Francotto poeta e pittore rimase però quasi nascosto nella sua piccola cittadina, studiando e creando nel suo solitario eremo.

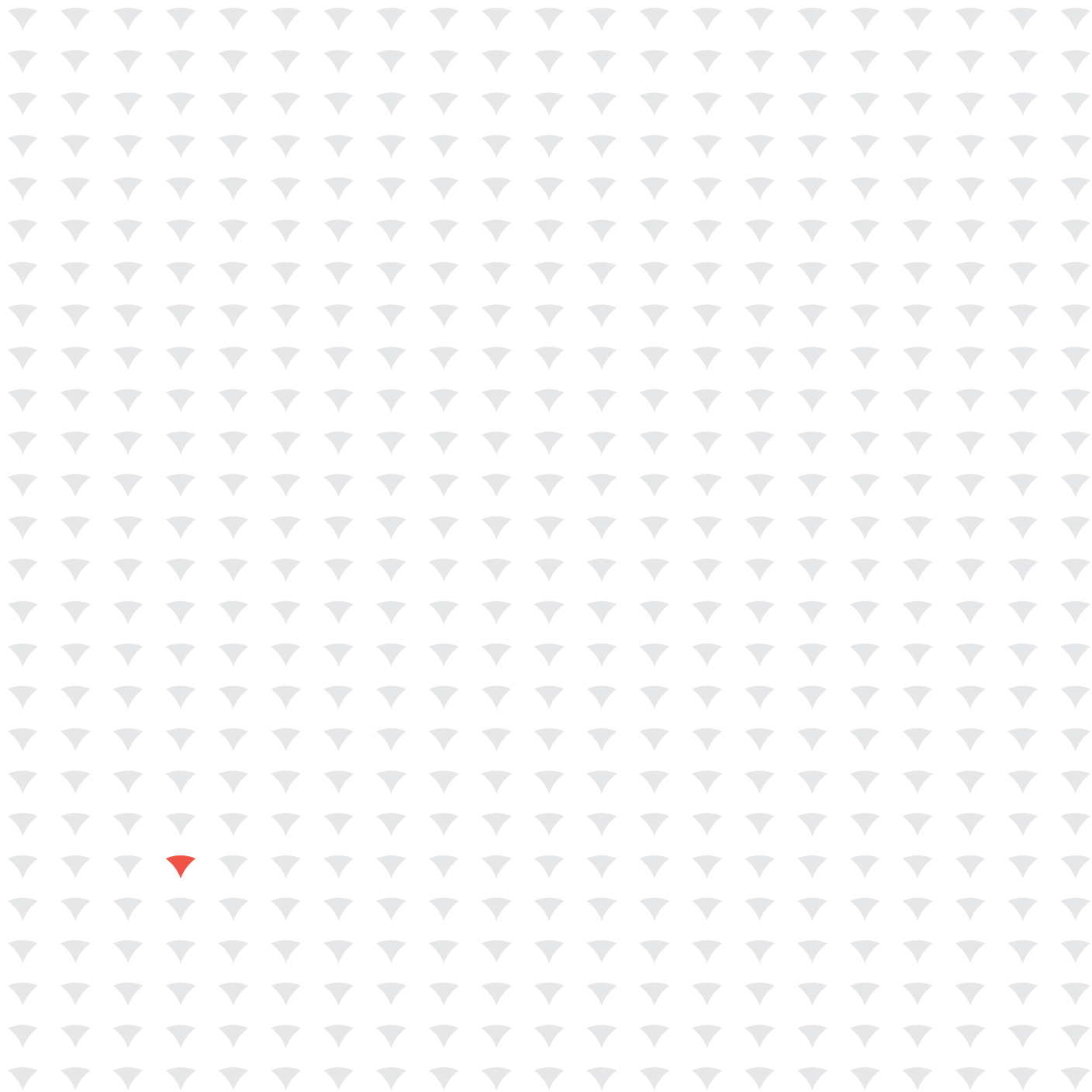
Ora de Pisis, che viaggiò fra Parigi, Milano e Venezia dietro alle sue aspirazioni e in cerca del contatto diretto con i Maestri e le sollecitazioni delle capitali dell'arte, ci raggiunge qui, a Busca, nella casa che abbiamo voluto dedicare ai giovani artisti di ogni tempo.

Sono molto grato ai curatori, Cinzia Testa e Rino Tacchella, al direttore artistico Riccardo Gattolin, alla Banca di Caraglio, al Consorzio Bacino imbrifero del Varaita, all'associazione Ad Maiora e a tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato per averci permesso di affacciarci a questo mondo che suscita sempre maggior interesse.

L'augurio è che questa nuova collaborazione possa crescere per unire i Maestri ai giovani artisti locali e internazionali.

Marco Gallo

Sindaco di Busca



PER UNA STORIA

Cinzia Tesio

Luigi Filippo Tibertelli, in arte Filippo de Pisis, nasce a Ferrara nel 1896 e a soli sessant'anni si spegne a Milano; è stato, senza ombra di dubbio, un indiscusso protagonista dell'arte europea del Novecento, un autore capace di reinventare la pittura avvalendosi di un singolare linguaggio espressivo sospeso fra la cultura impressionista francese e le innovative correnti artistiche italiane.

Bimbo precoce con molteplici interessi, a soli 8 anni inizia a studiare privatamente disegno, allievo dapprima del prof. Edoardo Domenichini e successivamente del prof. Giovanni Longanesi.

Nonostante questo avvio precoce al disegno e alla pittura, è attratto dagli studi umanistici e al termine del Liceo, nel 1914, si iscrive alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Bologna.

Ma la sua sete di sapere non si limita al disegno, alla pittura e alla lettura dei testi letterari e poetici, perché proprio in questi anni realizza un erbario classificando più di 1000 campioni di erbe presenti nel suo territorio; erbario che nel 1916/17 dona all'Orto Botanico di Padova. Nel capoluogo emiliano, dove si è trasferito per gli studi universitari, frequenta e stringe amicizia con Dino Campana, Marino Moretti, Umberto Saba, Giuseppe Raimondi e Giovanni Cavicchioli.

Studia i pittori ferraresi antichi ai quali dedica alcuni saggi; contemporaneamente collabora con alcune riviste d'avanguardia come "La Voce" e "Lacerba" e nel 1915, a soli 19 anni, pubblica I canti della Croara e una raccolta di poemetti intitolata La lampada.

Di ritorno a Ferrara nel 1916 conosce i fratelli De Chirico e Carlo Carrà e è affascinato dall'incantesimo della visione della pittura metafisica, vi aderisce soprattutto in veste di teorico sostenitore del nuovo linguaggio e degli echi

classici che emana.

È attratto anche dal Futurismo per la sua teatralità e durante gli anni in cui frequenta l'Università, scrive testi ispirandosi proprio al "teatro sintetico" dando avvio a una fitta corrispondenza con Depero e Prampolini.

Sono anni in cui ha tempo per realizzare anche alcune opere a collages di sapore dadaista e poche opere pittoriche. Da ricordare sua produzione come critico d'arte per importanti pubblicazioni periodiche come "La brigata", "La raccolta" e nel 1918 per "Valori plastici".

Nel 1919 conosce e frequenta Filippo Tommaso Marinetti, Giorgio Morandi e il romano Giovanni Comisso che diviene per molti anni suo amico e collaboratore. Prosegue la sua collaborazione con scritti sulle avanguardie pittoriche alle quali è molto attento e nel 1920, anno in cui si laurea, si trasferisce a Roma.

Qui frequenta i musei, gli ambienti culturali come il Caffè Greco e il Caffè Aragno, incontra i poeti della Ronda e dipinge en plein air con il pittore Armando Spadini.

Ed è proprio quando dipinge "en plein air" che i suoi lavori diventano una sorta di diario; un diario quotidiano dalle diverse valenze. Inquietudine, ansia, gioia, drammaticità, malinconia e esaltazione dell'attimo si mescolavano in tali "pagine" svolazzanti, quotidianamente disperse con apparente noncuranza. "Il diario pittorico di de Pisis, del resto, - ebbe a sottolineare Enzo di Martino - aveva tutte le caratteristiche dell'annotazione veloce- la mitica rapidità della sua pittura che esigeva la conclusione di un dipinto in una sola seduta - e possedeva quegli accenti espressionisti che gli consentivano l'immediata dichiarazione delle emozioni dinanzi al modello, ad una chiesa, ad uno scorcio di città, ad una natura morta o un paesaggio". Il tempo della pittura di de Pisis è infatti sempre il "presente", un presente-eternità, perché ciò che viene vivamente e intensamente sentito e fissato dall'artista e dal poeta implica il tempo smisurato dello spirito e del pensiero, dunque della partecipazione totale all'evento visivo e poetico che egli stesso metteva in atto nei momenti di febbrile attività. Ma continuiamo

con il percorso biografico. Sempre a Roma allestisce la sua prima mostra personale, senza riscuotere consensi particolari, con disegni e acquarelli nella prestigiosa galleria d'Arte Bragaglia.

Durante la sua permanenza romana nel 1924 espone i suoi lavori nel Ridotto del Teatro Nazionale e nel 1925 partecipa alla III Biennale Romana.

Vive a Roma fino al 1925, ma da spirito inquieto qual è, si sposta per periodi più o meno lunghi a Bologna, Ferrara, Poggio Mirteto e ad Assisi dove rimane particolarmente affascinato dalle pitture di Giotto e dei Lorenzetti.

Nel 1925 trasferisce stabilmente la sua residenza a Parigi, anche se sovente ritorna in Italia e viaggia in Europa. Nel capoluogo francese oltre alla frequentazione dei Musei e ad essere influenzato dai pittori impressionisti, è particolarmente interessato alla pittura contemporanea.

Nelle opere realizzate durante questo prolungato soggiorno, in cui frequenta soprattutto gli studi di Braque e di Soutine, nel suo modo di dipingere avviene una trasformazione principalmente dal punto di vista cromatico schiarendo particolarmente i colori in raffinati timbri e avviandosi a dipingere con uno stile lieve, veloce e stenografico, con una pennellata lieve e franta; caratteri necessari per fissare in modo rapido la fugacità dell'immediatezza dell'impressione visiva.

A questo punto è doveroso precisare che "il catturare l'attimo" è sempre stato l'obiettivo principale di de Pisis. «E tutti vidi/ gli eventi del minuto/come pronti a disgiungersi in un crollo », scrive Montale. Anche de Pisis sa che i petali dei fiori sono pronti a staccarsi o ad appassire in un crollo. Ma, nell'attesa, dipinge la rotonda lucentezza di dalie, margherite e fiori di campo con linee brevi che vorrebbero imprigionarli e non riescono, il vuoto tra segni e colore dà all'immagine una volatile sospensione.

Oppure ci parla di vasi di fiori appoggiati al centro di un tavolo; è un esempio di interni di case più volte descritti da de Pisis. Un insieme di segni, e proprio le case, che dovrebbero suggerire le solidità dell'architettura, sono solo instabili nidi di paglia. Ci troviamo di fronte a eventi

del minuto che vanno rappresentati con immediatezza e velocità. Ed è la brevità dell'istante che ci affascina.

Torniamo però al periodo parigino: sono anni sereni in cui ritrova gli amici di un tempo come i fratelli De Chirico, ne conosce dei nuovi e partecipa a importanti rassegne pittoriche. In primo luogo nel 1926 espone 3 dipinti alla prima mostra del "Novecento Italiano" (esporrà anche in quella del 1929) ed è presente alla Biennale Internazionale di Venezia (dove esporrà ancora a tutte le edizioni dal 1928 al 1936 e dal 1942 al 1956).

Giorgio De Chirico presenta la sua mostra personale del 1926 alla Galerie des Arts de Printemps a Parigi definendolo una sorta di demone perché sa mostrare il segreto nascosto delle cose".

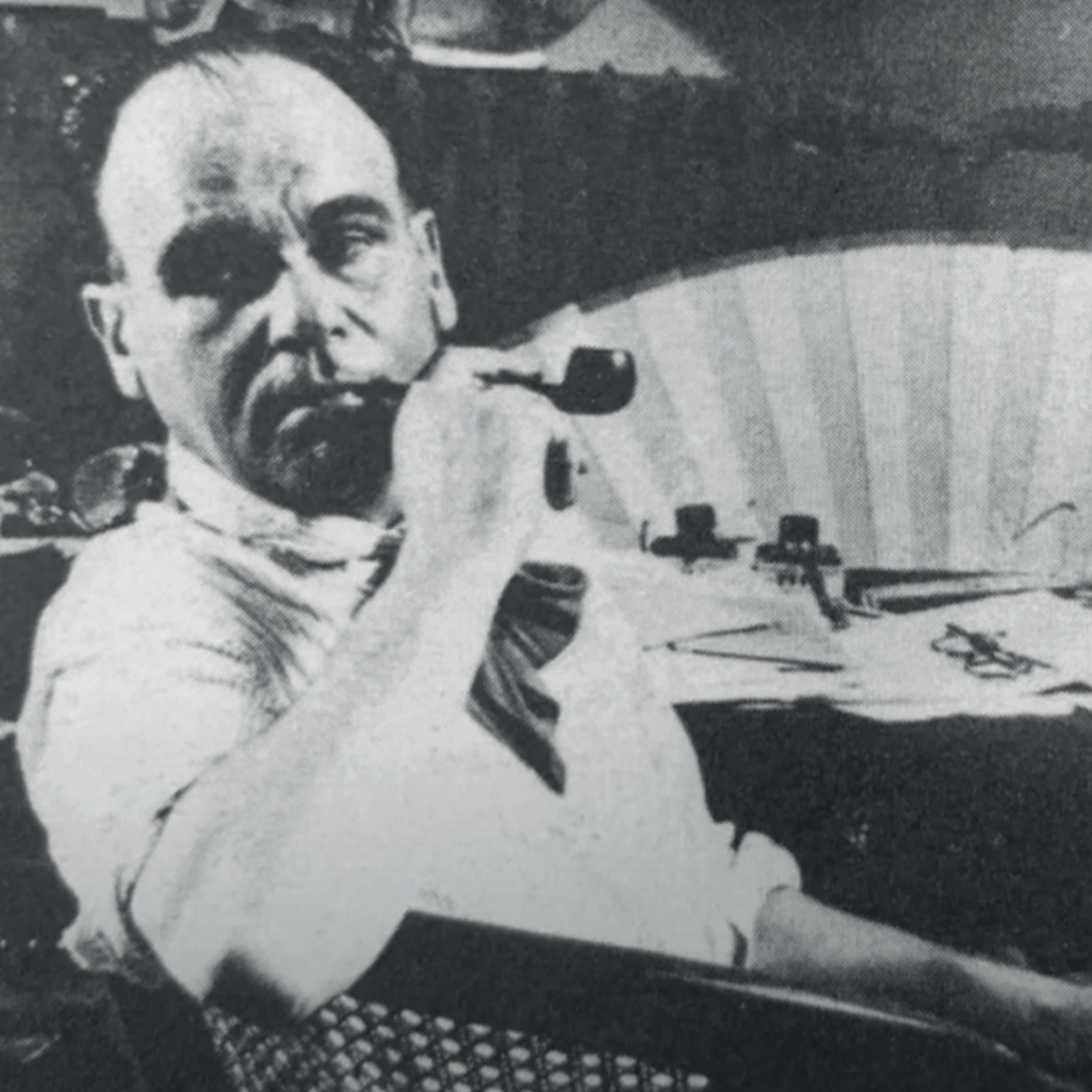
Un vaso, un fiore, due pesci comprati al mercato, o da un indolente pescatore sulla battigia, una tazzina cinese, un paio di occhiali, un melograno attraente per la polpa variegata diventavano improvvisamente "muse ispiratrici" che de Pisis trasforma in pittura annullandone il senso e la fisicità, e facendone riaffiorare, quasi come un alchimista, le nascoste valenze michelangiolescamente percepite.

Cresce la sua notorietà e nel 1931 è invitato alla Quadriennale Romana (vi espone regolarmente fino al 1943) e gli viene dedicata una sala personale nel 1935. Naturalmente e parallelamente alla sua intensa attività pittorica prosegue la sua collaborazione come critico d'arte a numerose riviste dell'epoca tra le quali ricordiamo "Il selvaggio", "Emporium", "Frontespizio", "L'Italia letteraria" e "L'Ambrosiano".

Nel 1939 fa ritorno in Italia e risiede fino al 1943 a Milano e poi fino al 1947 a Venezia dove dipinge e descrive angoli inediti della città lagunare, esegue ritratti e realizza molte opere a soggetto floreale.

Nel 1947 si reca nuovamente a Parigi, ma per gravi motivi di salute è costretto a far ritorno in Italia. Trascorre gli ultimi anni della sua vita in case di cura dove continua a dipingere fino a quando, per l'aggravarsi delle sue





condizioni di salute, è costretto ad abbandonare i colori ad olio.

I suoi ultimi lavori sono infatti dei disegni ad inchiostro realizzati con segni lievi, svolazzanti e stenografici.

Pochi mesi dopo la sua morte, avvenuta a Milano nel 1956, è ricordato con una importante retrospettiva presentata da Francesco Arcangeli, alla XXVIII edizione della Biennale Internazionale di Venezia.

Concludo segnalando che de Pisis ha dipinto molti soggetti, uniti da una sola idea: l'idea che ogni cosa è destinata a svanire.

Tutti i suoi temi rappresentano una sola e grande metafora della nostra breve esistenza.

Nonostante sia nata da una intima e sentita malinconia metafisica, la sua arte è però percorsa da un altrettanto profondo e metafisico amore della bellezza.

Concetto questo che si può chiarire meglio con un esempio. Ci sono, come scrisse Elena Pontiggia in un suo testo sull'artista ferrarese, nella storia dell'arte, "Madonne adolescenti e materne, che guardano il Bambino con pensierosa dolcezza. Sanno che dovrà morire. Nello sguardo di de Pisis (se è lecito accostare temi sacri e temi profani: ma una delle magie dell'arte consiste nel rendere umane le cose divine e sacre le cose umane) si avverte qualcosa di simile".

I fiori inseriti in nature morte come quelli di campo sono sempre visti con doloroso amore, in quanto l'artista è consapevole della brevità della loro vita. Ma a questa conoscenza, per così dire religiosa, de Pisis ne affianca un'altra, laica e aristotelica: la consapevolezza della sensualità delle cose.

Così, pur nel presentimento del loro inevitabile sfiorire, de Pisis ci descrive i fiori splendidi di luce, come raggi di sole riuniti insieme oppure inseriti in ambienti dove ciò che è importante sono solo gli oggetti in primo piano, perché l'infinito è lì, non altrove. L'infinito è l'attimo che viene catturato, descritto; è ciò che cattura la nostra attenzione e, seppur per pochi istanti, ci stupisce. È "l'arte dell'attimo": un attimo in grado di meravigliarci.

Fonti

G. Comisso, Questa è Parigi, Meschina, Milano, 1931

P. Tibertelli de Pisis, Mio fratello de Pisis, Guarnati, Milano, 1957

I maestri del colore, de Pisis, Fabbri Editori, 1964

De Pisis, Il marchese pittore, Longanesi, Milano 1969.

De Pisis, Futurismo, dadaismo, metafisica, Libri Scheiwiller, Milano, 1981

S. Gallo - G. Zucconi, Arte del Novecento, 1900-1944, Mondadori Università Milano 2002

E. Pontiggia, Il Novecento Italiano, Edizioni Abscondita, 2003

Il marchese pittore: Filippo de Pisis e il suo tempo, Catalogo della mostra, Edizioni Città di Cherasco, 2009



De Pisis: SEGNO E COLORE NEI DIPINTI FLOREALI E NEI PAESAGGI

Rino Tacchella

"..... una miniatura chio feci da ragazzo su una lastrina vecchia d'avorio. Ricordo che volli imitare quei graziosi lavorucci del 1700 fatti da umili e ignoti artisti. Vi dipinsi piccolissimi fiori variopinti, un tulipano giallo variegato di rosso, dei non ti scordar di me ceruli, delle spighette violacee, dei ranuncoli gialli, legati in un mazzetto con un nastrino cilestre svolazzante".

Così, in modo preciso e dettagliato, il giovane de Pisis ripensa e descrive come aveva realizzato una miniatura su avorio in un breve racconto pubblicato in "Prose" stampato da Taddei a Ferrara nel 1919 e riedito nel 1947, con altri scritti, dalla casa editrice "il Balcone" di Milano a cura di Massimo Carrà.

Questo piccolo dipinto descritto da de Pisis, a ben ragione, potrebbe essere considerato una delle prime opere a soggetto floreale realizzata dal pittore ferrarese, come potrebbe essere anche una semplice invenzione letteraria; quello che colpisce è la minuziosa definizione cromatica dei fiori riprodotti, delle loro intense colorazioni che rivelano un innato e acuto senso di percezione e di penetrazione, doti necessarie anche per realizzare abilmente le tavole botaniche.

E proprio gli erbari, composti da de Pisis in gioventù e nel 1917 donati all'Orto Botanico di Padova, costituiscono il tassello in più per comprendere la sua maestria e la precisione nel dipingere fiori e frutti, foglie e erbe e il gusto manifestato per la leggerezza delle composizioni, l'armonia e gli equilibri con cui le foglie e i petali si dispongono nello spazio.

Altresi si evince da dove abbia avuto origine la sua dote di cogliere e porre in evidenza la vitalità intrinseca che possiedono la materia e i colori floreali; tutto ciò ha sicuramente sviluppato la sua puntigliosa capacità di

osservare in profondità i vegetali, non solo sostando al semplice aspetto esteriore, ma cercando di andare oltre, come alla ricerca del segreto vitale della materia organica di cui i fiori e le erbe sono composti.

Altro dato che colpisce la nostra immaginazione, ripensando al dipinto vero o immaginato del giovane de Pisis, è il "nastrino cilestre svolazzante": alla precisione dei colori dei fiori è contrapposta la libertà formale del nastrino libero di fluttuare delicatamente nello spazio del supporto. Una libertà formale confermata nelle nature morte e nei paesaggi definiti prolungando e completando idealmente i tratti e i percorsi cromatici, apparentemente liberi, utilizzati.

Analizzando le opere realizzate negli anni successivi, verifichiamo come la sua pittura si sia allontanata progressivamente da questa prima esperienza per avviarsi verso un modo di dipingere che, pur essendo ispirato alle apparenze del mondo fisico e allo spettacolo naturale, non è una mera descrizione della realtà che si offre ai nostri occhi, ma una rappresentazione di essa attraverso una personale interpretazione in cui si caratterizzano soprattutto i colori impiegati e il segno con cui sono depositi sulla tela.

Un segno e dei colori che rendono de Pisis estraneo alle correnti d'arte del periodo -nonostante abbia aderito alla pittura metafisica- in quanto propone immagini pittoriche personali, lontane da quelle dei suoi contemporanei, sia per come utilizza la forma ridotta all'essenzialità pura, dovuta all'impiego della personale sintesi formale, sia per il modo con cui stempera e depone i colori con colpi sicuri, con pennellate saettanti e aeree, con vibranti stacchi cromatici, con infinite variazioni tonali.

Il colore. I dipinti floreali di de Pisis sono ricchi di umori e di succhi, sono una creatura viva che continua a svilupparsi, sempre in movimento per effetto dei colori che scorrono come linfa assorbita dalla terra che si addensa nelle fibre degli steli o si condensa in sottili e fresche dissoluzioni sui petali.

Toni e tinte sono elaborati sulla tavolozza con una

sapiente e rapida amalgama dell'impasto nel quale la materia cromatica non si fonde completamente, ma resta poco mescolata lasciando affiorare, attraverso lievi e pulsanti venature, i colori impiegati che riescono a far sentire viva la linfa di cui i fiori si sono nutriti.

Nei paesaggi sono sempre i colori che danno corpo ad una maniera di dipingere immediata e improvvisa, attuata senza ripensamenti, realizzata con pochi tocchi successivi che riescono ad arricchire, modificare o approfondire la commozione istintiva della visione di strade e case del tutto prive di ombre, elementi concreti delimitati e racchiusi dalla linea colorata che li contorna e li definisce.

In alcuni dipinti l'artista impiega un impasto materico ricco di carnosità morbide dai colori accesi, altre volte mezze luci ottenute con velature e trasparenze, altre volte ancora fa uso di golosità e vivezze cromatiche persino impetuose dimostrando un gusto vivo e partecipato alla materia pittorica, che in alcune opere è limpida e trasparente, in altre è densa e ricca di impasti. In altre opere, soprattutto nelle nature morte e nei paesaggi, il colore consunto, alternato ad ombre scure appena accennate, denota una sottile malinconia che avvolge sempre gli elementi della composizione; una malinconia accentuata dal fatto che non è una luce ben precisa che spiove sull'immagine, ma è una luminosità che dilaga in sfocature di trasparenze in ogni punto uguale, senza tempo e stagioni, perché più che un chiarore di natura è il riflesso di uno stato d'animo e la trascrizione istintiva della commozione che la visione gli procura.

Il segno. De Pisis usa il pennello d'istinto, come se trascrisse sempre impressioni istantanee - frutto della sua formazione parigina - con colpi rapidi e lievi, morbidi e immateriali, ricche di sfarfallii e svolazzi, con pennellate saettanti e aeree.

In fondo si tratta pur sempre di una pittura di tradizione di cui l'artista ha colto il lato più intimo e raffinato, ma soprattutto una pittura che si basa sul rapporto tra l'essenzialità di alcuni segni e atmosfera in cui questi



sono collocati.

Un segno che, a volte, è denso e materico o pastoso e ricco di spessi tasselli cromatici, altre volte limpido e trasparente oppure lieve e appena accennato con brividi di colore. In altre occasioni è un graffio leggero, un umore vegetale appena sfiorato e scomposto in una moltitudine di trepidazioni dettate dal gusto innato per la sintesi delle forme.

La levità del segno-arabesco è abilmente impiegata per riprodurre i tracciati di vitalità che irrompono improvvisi in primavera e si assopiscono devitalizzati in autunno con incastri, tasselli e guizzi dettati da improvvise e improbabili direttrici per cui i suoi dipinti non sono mai inanimate masse compatte, ma arabeschi e dispersioni nello spazio.

De Pisis attua in questo modo un abile gioco segnico-cromatico in cui le forme si fondono e si confondono con l'ambiente che li contiene per effetto di dissolvenze abilmente ottenute mediante impronte leggere e prive di materialità attraverso le quali raggiungere l'essenza formale e la geometria di tutti gli elementi che compongono la visione.





Filippo de Pisis

(Ferrara 1896 - Milano 1956)

Di aristocratica famiglia ferrarese, Luigi Filippo Tibertelli de Pisis si laurea in Lettere a Bologna nel 1920. Fin dall'inizio divide le sue energie tra pittura e scrittura, nutrite di letture non solo umanistiche: è anche appassionato di botanica, ceramica antica, miniatura e storia dell'arte.

A partire dai Canti de la Croara (1916) per tutta la vita affiancherà all'attività di pittore quella di poeta e scrittore.

Decisivo per la sua formazione è l'incontro a Ferrara con de Chirico, Savinio e Carrà, la cui frequentazione lo avvicina alle tematiche metafisiche.

Nel 1920 si trasferisce a Roma, dove tiene la sua prima mostra personale alla Casa d'Arte Bragaglia, amplia le sue conoscenze soprattutto nell'ambiente letterario e stringe amicizia con numerosi intellettuali e artisti della città. È in questi anni che inizia a dipingere: fiori, paesaggi, ritratti e nature morte sono i soggetti favoriti che, accomunati da una fattura lieve e sensuale, porterà avanti per tutta la vita.

Dal 1925 al 1939 vive a Parigi, città in cui la sua poetica si fa più sicura e matura: schiarisce i colori e crea il suo tipico stile che trascrive, con rapide pennellate, la provvisorietà dell'impressione visiva. Nel 1928 espone a Milano con gli "Italiani di Parigi" e partecipa regolarmente alla Biennale di Venezia dal 1928 al 1936 e poi dal 1942 al 1956.

Ha casa a Milano dal 1941 al 1943, prima di trasferirsi

a Venezia. Nella città lagunare, sotto l'influsso della particolare atmosfera e della tradizione della pittura veneta, dipinge suggestive vedute di chiese, scorci e canali.

Durante tutta la sua vita gli sono dedicate numerose mostre personali e partecipa a importanti collettive tra le quali: Quadriennale di Roma (1930 e 1935), Galleria d'Arte Moderna, Roma (1931), Galerie Jacques Bonjean, Parigi (1931), le esposizioni di Novecento a Stoccolma e Oslo (1931), Galerie Bernheim, Parigi (1932), Galerie Quatre Chemins, Parigi (1934), Jeu de Paume, Parigi (1935), Galerie Rive Gauche, Parigi (1937), Palazzo della Seta, Palermo (1938), III Quadriennale di Roma (1939), Galleria Cavour, Firenze (1940), Galleria del Cavallino, Venezia (1942), Galleria La Bussola di Torino (1950). Nel 1951, al Castello Estense di Ferrara, Giuseppe Raimondi cura la prima grande antologica a lui dedicata e nel 1952 pubblica per l'editore Vallecchi di Firenze un'importante monografia. Gli vengono inoltre assegnati il Premio Roma (1951), il Premio del Fiorino di Firenze (1953) e il Premio di pittura Marzotto (1954). La Quadriennale romana del 1955 ospita nella sezione "Antologia della Pittura e Scultura italiana dal 1910 al 1930" una ricca selezione delle sue opere.

Nel 1948 inizia a soffrire di una forte arteriosclerosi che lo porta a essere ricoverato, nel 1950, nella clinica Villa Fiorita a Brugherio, dove continua a dipingere fino al 1953.

Muore il 2 aprile 1956 in casa del fratello Francesco a Milano.

*"L'arte è indefinibile come la vita
perché ad essa equivale".*

FILIPPO DE PISIS



**FILIPPO
DE PISIS** **LA REALTÀ
DIVENTA
POESIA**



FILIPPO DE PISIS

Interno con vaso di fiori

1943

Olio su tela
60x93 cm

Collezione Meeting Art, Vercelli



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta sulla spiaggia

1932

Olio su tela

64,70x53,50 cm

Collezione privata, Alba



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta con ananas

1939

Olio su tela

70,50x50,50 cm

Collezione privata, Torino



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Vaso di fiori

1948

Olio su tela
30x40 cm

Collezione privata



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Vaso di fiori in un interno

1952

Olio su tela
50x60 cm

Collezione privata



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Gondole sulla laguna

1931

Olio su tela
60x45 cm

Collezione privata, Legnano



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta

1947

Olio su cartone intelato
69,5x50,6 cm

Collezione privata, Castellanza



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Notre Dame.

1947

Olio su tela
50x65 cm

Collezione privata, Castellanza



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta

1946

Olio su tavola
64x50 cm

Collezione Nando D.



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Paesaggio urbano

1949

Olio su tela

85x75 cm

Galleria Art D2, Milano



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta con ananas

1931

Olio su tela
67x52 cm

Collezione privata



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta con brocca

1947

Olio su compensato
60x60 cm

Collezione Privata, Milano.
Andrea e Chantal Galgano



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Sedia con fiori e farfalle

1945

Olio su cartone
49,9x70 cm

Galleria de Bonis, Reggio Emilia



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Milano

1941

Olio su tavola
31x35 cm

Collezione privata



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Natura morta marina

1929

Acquerello su carta
44,5x30,4 cm

Collezione Meeting Art



casaFrancotto



FILIPPO DE PISIS

Vaso di fiori

1937

Acquerello su carta
54,5x74,5 cm

Collezione privata, Alba





FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito acquerellata
34x48 cm

Collezione Pernecco

FILIPPO DE PISIS

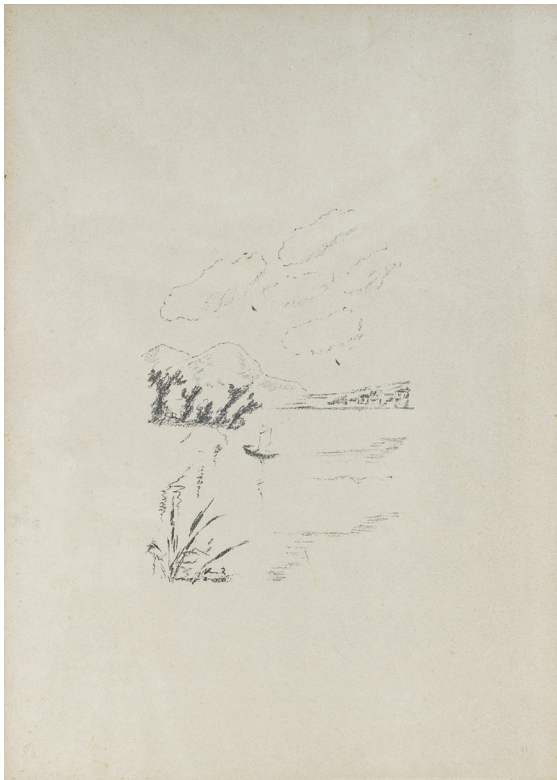
Senza titolo

SD

Lito acquerellata
34x48 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito

34x48 cm

Collezione Pernecco

FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito acquerellata
34x48 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito

34x48 cm

Collezione Pernecco

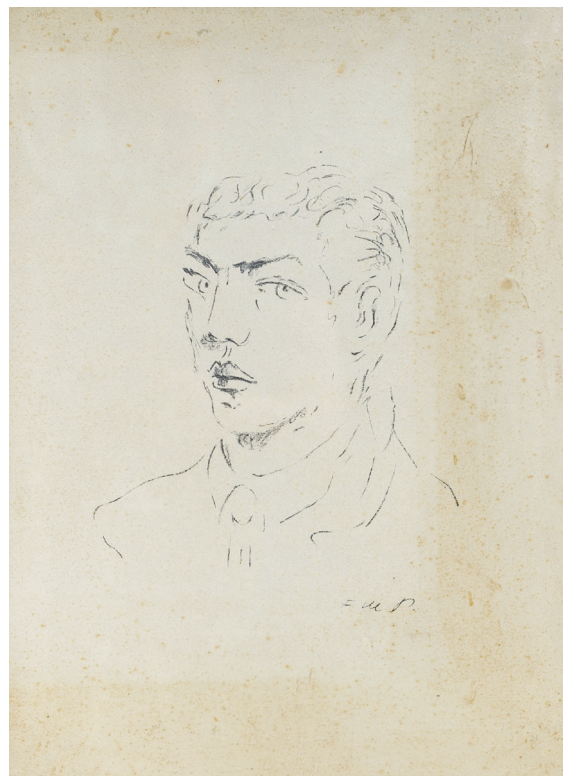
FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito
34x48 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito

34x48 cm

Collezione Pernecco

FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito

34x48 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito

34x48 cm

Collezione Pernecco

FILIPPO DE PISIS

Senza titolo

SD

Lito
34x48 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Attribuibile

Vaso di fiori

SD

Acquerello su carta
35x50 cm

Collezione Pernecco

FILIPPO DE PISIS

Attribuibile

Ritratto maschile

SD

Acquerello su carta
35x50 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Attribuibile

Piazza con colonna

SD

Acquerello su carta
35x50 cm

Collezione Pernecco

FILIPPO DE PISIS

Attribuibile

Le Sacré Coeur

SD

Acquerello su carta
35x50 cm

Collezione Pernecco





FILIPPO DE PISIS

Attribuibile

Autunno a Parigi

SD

Acquerello su carta
35x45 cm

Collezione Pernecco

INDICE

3	<i>COLOPHON</i>
5	<i>CASA FRANCOTTO</i>
7	<i>ERNESTO FRANCOTTO</i>
9	<i>LETTERA DEL SINDACO</i>
11	<i>PER UNA STORIA</i> <i>di Cinzia Tesio</i>
16	<i>DE PISIS SEGNO E COLORE NEI</i> <i>DIPINTI FLOREALI E NEI</i> <i>PAESAGGI</i> <i>di Rino Tacchella</i>
20	<i>BIOGRAFIA</i>
24	<i>OPERE</i>

Finito di stampare nel mese di giugno 2021

4 LUGLIO/22 AGOSTO 2021

Casa Francotto / Busca (CN)

SQUAREDESIGN ■

**FILIPPO
DE PISIS** **LA REALTÀ
DIVENTA
POESIA**

casafrancotto.it

